



Ricostruirli si può

ma chi li abiterà?

di **Stefania Culurgioni**

Piccoli centri appenninici. Già interessati da dinamiche di spopolamento. E duramente colpiti dai sismi. La scommessa è ripensare l'economia, mentre si lavora sull'edilizia: dai post-terremoti degli ultimi decenni, un monito per le comunità che oggi soffrono

Come avere un dinosauro che ti dorme sotto al pavimento. Un giorno si sveglia, e ti crolla in testa tutto.

Ci siamo nuovamente ricordati che l'Italia è un paese sismico lo scorso 24 agosto, quando il terremoto ha colpito alcuni paesini tra Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo, incantevoli borghi di pietre e mattoni alle pendici dell'Appennino. Neanche due mesi dopo, a ottobre, il mostro si è svegliato ancora: nessuna vittima, ma si è rotto il cuore a vedere case e chiese franate su loro stesse, a Norcia, Camerino e dintorni. E ora, cosa sarà di quei piccoli borghi? Si potrà mai farli tornare a vivere? O resteranno una manciata di case in rovina?

Una risposta certa non esiste. Ma un buon modo per farsi un'idea del futuro è andare a vedere che ne è stato dei

piccoli comuni montani (o, come dice la vulgata politico-giuridica, delle "aree interne") colpiti dai terremoti che negli ultimi decenni hanno sfregiato in più punti il centro Italia.

Colletorto (Molise)

S'affaccia la "green economy"
Prendiamo per esempio il Molise. Era il 31 ottobre 2002 quando la terra tremò. La frustata dal sottosuolo tirò giù case in decine di minuscoli paesi: Colletorto, Bonefro, Provvidenti, Ripabottoni... Il dramma si consumò a San Giuliano di Puglia, dove 27 bambini e una insegnante morirono nel crollo di una scuola.

La signora Luciana Mastrantonio, di Colletorto, se lo ricorda ancora bene, che aspetto aveva il suo paesino prima che tutto accadesse: «Ero impiegata alle poste da trent'anni e vivevo a Milano



FERITE INDELEBILI
Arquata del Tronto (Ap), colpita dal sisma di agosto. *Sopra*, Onna (L'Aquila) prima e dopo il terremoto. *Sotto*, il cardinal Tagle, presidente Caritas Internationalis, a Norcia



– ricapitola –. Sapevo che prima o poi sarei tornata, ma mi ero figurata di farlo dopo la pensione. Poi arrivò il terremoto: mia madre viveva da sola al paese, chiesi e ottenni il trasferimento, il sisma non fece che accelerare una decisione che avevo già nel cuore».

La ricostruzione, dopo i terremoti del recente passato, è naturalmente cominciata e avanzata. Ma tutt'altro che compiuta. «Le case sono puntellate ma è la popolazione a essere drasticamente diminuita. Prima a Colletorto eravamo 5 mila, adesso forse saremo 2 mila... – continua Luciana –. Quando passeggiavo per il corso mi si stringe il

cuore: abitazioni vuote, perché le persone si sono trasferite a Termoli o Campobasso. Abbiamo una piccola fabbrica di plastica e una di infissi metallici, ci sono allevamenti e qualche impresa agricola, ma per vivere bisogna spostarsi in città».

Lo conferma Gianni Pinto, sociologo e vicedirettore della Caritas diocesana di Termoli-Larino: «C'è un grande attaccamento alle radici – osserva –, ma tante persone sono state costrette a emigrare, il terremoto ha accelerato un processo cominciato prima. D'altra parte, qualcosa di nuovo si affaccia, ed è la cosiddetta *green economy*. Anche

“ Passeggio per il corso e mi si stringe il cuore: abitazioni vuote, persone trasferite a Termoli o Campobasso. Abbiamo piccole fabbriche, allevamenti, imprese agricole. Ma per vivere bisogna spostarsi in città ”

L'impegno Caritas



Diversi fronti di intervento, mentre si pensa ai progetti a lungo termine

Caritas Italiana e le Caritas diocesane sono al lavoro nelle aree terremotate, avendo confermato il metodo di lavoro per gemellaggi: con la diocesi di Rieti sono gemellate le Caritas di Lazio, Lombardia, Basilicata, Toscana e Puglia; con le sei diocesi delle Marche le altre Caritas delle Marche e le Caritas di Piemonte e Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Calabria, Liguria; con la diocesi di Spoleto-Norcia le altre Caritas dell'Umbria e quelle di Triveneto, Campania e Sardegna; infine, con le diocesi dell'Aquila e di Teramo-Atri le altre Caritas di Abruzzo-Molise e della Sicilia.

Caritas Italiana ha messo a disposizione delle diocesi colpite, per rispondere a bisogni urgenti nella fase dell'emergenza, il milione di euro ricevuto dalla Cei. Inoltre ha garantito ascolto (con particolare attenzione alle fasce deboli), accompagnamento pastorale, informazione, ma anche risposte ai bisogni primari (contributi al reddito, fornitura di beni e strumenti per favorire la ripresa delle attività economiche, soprattutto nelle aree rurali). In alcune zone – Arquata, Acquasanta, Montegallo – sono state avviate attività di doposcuola e animazione giovanile. Nelle frazioni e nelle località sparse, sono stati messi a disposizione, in accordo con comuni e regioni, moduli abitativi provvisori. Significativa è l'attività di animazione negli alberghi della costa marchigiana e abruzzese e del lago Trasimeno, dove sono stati trasferiti i residenti dei centri più colpiti.

Sono inoltre in via di realizzazione centri polifunzionali: nella diocesi di Rieti, la sala della comunità S. Agostino ad Amatrice è stata completata, due centri di comunità sono in fase di attuazione a Scai e Sant'Angelo, un altro è in programma a Grisciano; nella diocesi di Spoleto-Norcia si verifica la possibilità di realizzarne tre (Norcia, Cascia e Avendita); nella diocesi di Ascoli Piceno si è in attesa delle autorizzazioni per un centro di comunità ad Arquata del Tronto; si sta valutando la fattibilità di altre strutture in altre diocesi delle Marche.

Con i circa 16 milioni di euro sinora raccolti da donatori in tutta Italia verranno inoltre finanziati interventi a lungo termine di ricostruzione, di assistenza e promozione sociale e di rilancio del tessuto economico-produttivo.

Per contribuire alla raccolta fondi: www.caritas.it

qui ci sono giovani produttori di olio e vino a chilometro zero, che puntano sull'unione tra turismo e agricoltura, vogliono restare nei loro borghi e tornare a competere. Ma se non li si sostiene, se non si investe, questi paesi sono destinati a morire, o a rimanere abitati da anziani. Già accade che molti stranieri acquistino le case a basso prezzo e le usino per le vacanze, lasciandole vuote durante l'anno. La giusta vocazione di queste terre è il turismo enogastronomico: è la strada per rinascere».

Fossa (Abruzzo). La storia si interrompe. E ricomincia

Tutti ricordano il terremoto che colpì l'Abruzzo nel 2009. Era il 6 aprile: 300 morti, 65 mila sfollati. A sette anni, che cosa è cambiato nel panorama sociale,

oltre che in quello urbanistico e architettonico? «Del terremoto conosciamo l'ora precisa in cui avviene, quanti secondi dura e di che intensità è stato – racconta Giustino Parisse –, ma non sappiamo quando finisce. Cambia la storia dei luoghi e delle persone per due o tre generazioni».

Parisse è un giornalista del quotidiano aquilano *Il Centro*. Nel sisma ha perso due figli e il padre: «È una sofferenza che non finisce mai, qualcosa che dura fino all'ultimo respiro». Ma Giustino è ancora vivo e continua il suo lavoro di testimone dei cambiamenti del territorio: «Il terremoto – riflette – non chiude la storia. Irrompe nella storia, la interrompe e ne comincia un'altra».

È accaduto a Fossa, dove è stata ricostruita una città in miniatura. Il borgo antico era profondamente lesionato, rimetterlo in piedi avrebbe richiesto tempi lunghissimi, anche perché accanto c'è una montagna instabile. Così si è scelto di costruire un villaggio: costato 12,5 milioni (7,5 frutto di donazioni), è composto dai cosiddetti Map (Moduli abitativi provvisori). Si presenta come una cittadina in miniatura, di legno, realizzata secondo un piano regolatore, con servizi di ogni genere, dalla chiesa all'edicola, dall'ambulatorio al bar. Simili soluzioni ospitano, nei 56 comuni del cratere sismico dell'Abruzzo, circa 5 mila persone.

Ma i vecchi borghi? Onna, Paganica, Tempera, San Gregorio, Villa Sant'Angelo, Roio, Fossa... che ne sarà del cuore di quei paesini, spesso abbarbicati alla montagna? «Il problema non è la ricostruzione fisica: quella si farà, lentamente, ma si farà – continua Parisse –. Il problema è: quando avremo ricostruito, chi ci abiterà più? I giovani non hanno interesse a restarci, perché manca il lavoro, quindi se ne stanno andando. In queste zone non ci sono grandi industrie, il turismo non è strutturato. Cosa resta? Qualche ufficio pubblico, un po' di ristoranti, negozietti...».

“ Sulla carta verranno fuori gioiellini, paesini bellissimi. Ma se li finiamo tra dieci anni, rischiano di restare vuoti. Un bambino nato nel 2009, senza legami emotivi con quei luoghi, che motivazioni avrà per tornarvi? ”



Le alternative? Ricostruire case non basta. «Bisogna trainare l'economia – continua il giornalista –. Qualcuno ha lanciato l'idea dell'Aquila come città tecnologica e centro di *start up*. Altri hanno parlato di turismo religioso o di rivitalizzare l'Università. Ma oggi tutto questo non c'è e il rischio è che le 64 frazioni del capoluogo restino spopolate. Il ritardo della ricostruzione è grande: se in città è completata per il 50%, nelle frazioni siamo al 9-10%. Sul-

la carta verranno fuori gioiellini, paesini bellissimi. Ma se li finiamo tra dieci anni, rischiano di restare vuoti. Un bambino nato nel 2009, senza legami emotivi con quei luoghi, che motivazioni avrà per tornarvi?».

Don Gaetano Anyanwu, nigeriano, è parroco di Fossa da 18 anni: «Dal 2009 nel centro storico non abita più nessuno. Tutti vivono nel villaggio Map "San Lorenzo". Quando torni a Fossa, quella di prima, ti viene da piangere. L'erba cresce dove non te lo aspetti. Ti rendi conto che la normalità in cui vivevi una volta non esisterà mai più». È una ferita del cuore: «Non posso dire che questi paesini moriranno, perché non lo so – ammette il sacerdote –. Tutto dipende dall'uomo. Ma certamente i giovani non hanno motivo di vivere a Fossa: una volta c'era l'agricoltura, oggi niente. Quanto al turismo, non siamo Norcia... Eppure non c'è nessuno tra i miei parrocchiani che non coltivi la speranza di rientrare dentro al paese vecchio».

Navelli, patria dello zafferano, ha 564 abitanti. Don Massimiliano de Simone, parroco, è anche il direttore della Caritas diocesana dell'Aquila: «Ogni matti-

na vedo gru al lavoro per ricostruire case e chiese colpite nel 2009 – racconta –, mentre le scosse di agosto hanno provocato altri danni. Lo spopolamento non si è attivato con il terremoto, era cominciato prima: piano piano le persone abbandonavano agricoltura e allevamento per andare in fabbrica, in città. Però forse sta succedendo qualcosa: alcuni giovani, dopo il sisma, stanno provando a reinventarsi. I ceci, lo zafferano, l'allevamento dei bovini, la produzione di latte a chilometro zero: possono essere una strada percorribile. Questo è un territorio altamente sismico, per rimanerci bisogna investire. Custodiamo questi borghi storici, proviamo a trasformarli in fonte di turismo, di guadagno».

Frazioni di Foligno (Umbria) Spronare le piccole aziende

Queste testimonianze saranno utili per i paesini tra Umbria, Lazio e Marche colpiti dai terremoti di ago-



IL PRECEDENTE IN MOLISE Granelli di senapa e di speranza: microcredito, chiave di rilancio

Come un granello di senape, per ricostruire tutto, un poco alla volta. "Senapa" è il nome del progetto di microcredito avviato dalla diocesi di Termini-Larino, con la Banca di credito cooperativo del Molise e, dal 2007, con Banca Popolare Etica. Da maggio 2004 a ottobre 2006 furono stanziati 213 mila euro, distribuiti a famiglie e imprese di due piccole comunità molisane (San Giuliano di Puglia e Colletorto) colpite dal terremoto del 2002: «In parte (152 mila euro) sono stati utilizzati per avviare o sviluppare attività economiche, mentre 60.700 sono stati erogati per soddisfare bisogni primari per le famiglie. In tutto, 31 microcrediti: 14 per famiglie e 17 per attività – riassume Paola De Lena, della Caritas Termini-Larino –. In seguito Senapa è continuato: dal 2004 al 2016 sono stati erogati 600 mila euro per le imprese e 400 mila per le famiglie».

Don Alberto Conti ha guidato la delegazione regionale Caritas Abruzzo-Molise dal 2007 al 2011 ed è oggi parroco a Castelguidone (Chieti): «Siamo una diocesi piccolissima, ma impegnata – racconta – nella dura battaglia per difendere i piccoli borghi. Noi ci stiamo provando». La sua parrocchia si è gemellata con quella di Providenti, minuscolo comune molisano (112 abitanti) che dopo il terremoto del 2002 rischiava di morire: «Grazie a donazioni, abbiamo finanziato la ristrutturazione di un panificio e una pizzeria. Erano le uniche due attività: se chiudevano, se ne dovevano andare tutti. E ci moriva il cuore: Providenti è un gioiello. Sono tutti borghi bellissimi».

IL CARDINALE E IL PASTORE Municipio e via principale di Fossa (L'Aquila) prima e dopo (sopra) il terremoto. Sotto, Bagnasco con un residente di Castelluccio di Norcia

sto e ottobre? La paura è ancora calda e si è appoggiata come un velo nero sull'angoscia, non ancora smaltita, che gli abitanti provarono nel 1997. «Ero pronto a celebrare i vent'anni da quel terribile evento ma non ho fatto in tempo, ne è arrivato un altro», sospira Mauro Masciotti, direttore della Caritas di Foligno. I crolli di allora interessarono molti piccoli centri dell'Appennino; i comuni più interessati furono proprio Foligno, con tutte le sue frazioni montane, altri di nuovo alla ribalta oggi (Nocera Umbra, Preci, Sellano), oltre ad Assisi in Umbria e Fabriano, Serravalle di Chienti e Camerino nelle Marche.

«Dopo il 1997 cominciammo subito la ricostruzione – spiega Masciotti – e quei paesini in qualche modo hanno continuato a vivere. Le persone ci sono rimaste, come è rimasto intatto il sistema di aziende familiari ed agricole che, adesso, prova a rinnovarsi, mischiandosi con il turismo».

Foligno, uno dei cuori dell'Umbria, conserva tradizioni e storia in ogni angolo, bellezze naturali e spiritualità. Ha subito le scosse recenti senza danni di rilievo: «Ognuna delle 82 frazioni ha una sua chiesetta antica, molte sono state danneggiate di nuovo – conclude il direttore –. Ma riusciremo a ristrutturarle tutte piano piano. Intanto, quanto ricostruito dopo il 1997 ha retto. Ora bisogna lavorare per spronare le piccole aziende a ripartire immediatamente». È una strategia, indicata anche alle comunità vicine e sofferenti di questi ultimi mesi, tra Norcia, Camerino e Amatrice: lavoro e sviluppo, insieme alle case. Sennò le comunità non hanno futuro. Sfida cruciale per diversi crateri, del passato e del presente. Quelli che hanno un dinosauro sotto il pavimento. Ma non vogliono dargliela vinta. IC